



Prot. n. 529/U21

## Contributo di Federterziario all'audizione della XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato

Con riferimento alla richiesta di audizione innanzi all'XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati, per l'esame della Risoluzione 7-00635 Viscomi, la **Confederazione Federterziario**, nel proprio ruolo di associazione datoriale e nell'ambito della propria mission di rappresentanza delle PMI, intende, con il presente documento, offrire il proprio contributo alla verifica dell'efficacia degli interventi di politica attiva del lavoro e la definizione degli obiettivi generali in materia per le amministrazioni pubbliche.

Premesso che Federterziario:

- rappresenta oltre 95.000 PMI soprattutto nella dimensione dalla microimpresa, attraverso oltre 70 associazioni operanti a livello provinciale e regionale;
- che l'attività di rappresentanza è svolta anche con rilevanti partnership con il mondo dei professionisti, in particolare commercialisti e consulenti del lavoro;
- che l'associazione è impegnata anche nella promozione e nella realizzazione di progettualità attraverso strumenti di politica attiva;
- che la confederazione ha al suo interno professionalità esperte nelle tematiche attinenti con la politica di coesione, fondi strutturali e politiche per il lavoro e l'autoimpiego,

riteniamo di poter offrire un contributo fattivo al tavolo di confronto per un più efficace funzionamento degli strumenti di politica attiva, soprattutto per cogliere le imminenti sfide che vedono la necessità di programmare in maniera più efficiente ed efficace rispetto al passato ingenti finanziamenti. Parliamo dei fondi provenienti dagli strumenti finanziari della politica di coesione, ovvero i fondi strutturali delle ultime tre annualità della programmazione 2014-2020 e della programmazione 2021-2027, oltre che i fondi del PNRR.

La crisi Covid ha ridisegnando gli scenari macroeconomici con forti impatti su imprese e società, ma soprattutto sul mercato del lavoro che necessita in maniera improrogabile di una strategia unitaria per consentire alle imprese di uscire dalla crisi e competere sul mercato interno e internazionale e, ai lavoratori, di qualificarsi o riqualificarsi rispetto a competenze nuove, molte delle quali mancanti (soprattutto digitali).

La crisi Covid ha colpito duramente le imprese, soprattutto le medio piccole, e sta generando chiusure di attività e importanti perdite di posti di lavoro che si aggraveranno soprattutto con la scadenza del divieto di licenziamento.

Avremo quindi la necessità di supportare gli imprenditori a ripartire e rigenerare nuova imprenditorialità rispetto agli scenari che avremo nella fase di uscita dalla crisi pandemica e nel post covid e prevedere processi di formazione e riqualificazione per i lavoratori. Questa



situazione di crisi, imprevedibile, si aggiunge al processo di transizione e trasformazione che era già in atto, legato alle nuove tecnologie e volto al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ed eguaglianza sociale.

L'attuazione degli interventi previsti nel PNRR, soprattutto in relazione ai tempi strettissimi di realizzazione, necessita di scelte immediate in grado di far lavorare in sinergia tutti gli attori delle politiche attive anche facendo tesoro delle esperienze, delle competenze e delle prassi consolidate che hanno funzionato.

Al fine di dare un contributo attivo alla discussione in atto, si riportano le nostre proposte articolate su tre punti:

**Il primo, per valorizzare buone prassi**, relativo ai risultati tangibili ottenuti in particolare con un progetto di politica attiva per l'autoimprenditorialità, di cui Federterziario è stato Partner Strategico sin dal suo avvio, realizzato in via sperimentale nel 2018-2020 e rifinanziato nel 2021 con Garanzia Giovani. Si tratta del progetto Yes I Start Up per la formazione e l'accompagnamento all'autoimprenditorialità per NEET e, dal 2021, anche per Donne inoccupate e Disoccupati di lunga durata, promosso da Anpal, e realizzato dall'Ente Nazionale Microcredito, attraverso una rete pubblico privato su tutto il territorio nazionale, in collaborazione con Invitalia.

**Il secondo** che dedichiamo a **proposte di stimolo a politiche attive da realizzare nel breve periodo**, che delinea una serie di idee per una risposta emergenziale con la necessità di dover far funzionare strumenti di politica attiva già in attuazione.

**Il terzo** che sintetizza le nostre idee per **una nuova vision delle politiche attive del lavoro e per la realizzazione di una strategia unitaria con impatto pluriennale** che si propone di portare l'Italia, da qui ai prossimi 5 anni, a risolvere le problematiche ataviche che ingessano pesantemente il mercato del lavoro.

## 1 - Valorizzazione buone prassi e implementazione modelli partenariato pubblico privato

Federterziario, nel 2018, nel ruolo di corpo intermedio, insieme ad Adepp, è stato Partner Strategico nell'attuazione del progetto sperimentale denominato Yes I Start Up. Si tratta di un progetto promosso da Anpal, in accordo istituzionale con l'Ente Nazionale Microcredito e finalizzato a formare ed accompagnare i Neet alla creazione di nuove microimprese. Si tratta di un progetto già finanziato dalla misura 7.1 di Garanzia Giovani che promuove attività formativa e di accompagnamento finalizzata alla definizione di un'idea di impresa personalizzata, da sottoporre alla valutazione di Invitalia per l'ottenimento di un finanziamento di microcredito, grazie al Fondo rotativo Selfiemployment finanziato dalla misura 7.2 sempre di Garanzia Giovani.

Il progetto ha attuato un modello a rete pubblico/privato su tutto il territorio nazionale che, nella



prima edizione 2018-2020, ha coinvolto quasi 500 tra enti di formazione, università, associazioni, professionisti, camere di commercio che attraverso 1500 aule formative disponibili in quasi tutte le regioni e 1800 docenti hanno permesso di formare e accompagnare oltre 1600 Neet verso all'avvio di impresa. Il progetto ha già dato vita (dati rilevati a luglio 2020) ad oltre 700 nuove microimprese grazie a al fondo Selfiemployment e ai finanziamenti di Resto al Sud. Il progetto, inoltre, ha stimolato un investimento superiore ai 30 milioni di euro nei primi due anni di sperimentazione. Nel 2019 è stato individuato come buona prassi dalla Commissione europea e catalogato come il migliore dedicato all'accompagnamento per la creazione di impresa per i Neet. Il modello è stato già replicato nel 2019 in Regione Calabria con i fondi regionali di Garanzia Giovani. Anche in piena crisi pandemica il non si è fermato, anzi grazie alla implementazione di una piattaforma FAD sincrona, appositamente realizzata e resa disponibile a tutta la rete dei soggetti formatori, è andato avanti con performance sempre migliori. Nel 2021 è stato rifinanziato ed *oltre ai Neet*, oggi coinvolge a livello nazionale anche le *Donne inoccupate e i Disoccupati di lunga* durata, grazie alle risorse del PON SPAO. La nuova edizione avviata a maggio 2021 conta già una rete partenariale di oltre 200 attori e sono ripartite le prime aule. Il progetto rappresenta oggi l'unica iniziativa nazionale che in maniera organica e strutturale, con una piattaforma totalmente on line che cura oltre alla formazione anche la gestione e la rendicontazione, consente di coinvolgere e accompagnare alla creazione di impresa i Neet, le Donne e i Disoccupati.

## 2 - Proposte puntuali di breve periodo come contributo alla discussione già in atto

Nel quadro degli interventi c.d. emergenziali proponiamo, in coerenza con proposte già in avanzata fase di discussione, l'ottimizzazione degli strumenti di politica attiva capaci di mitigare gli effetti negativi della crisi sul mercato del lavoro, di seguito schematizzati per punti da a) ad f).

### a) Misure di potenziamento dei servizi per il lavoro

Mancano i servizi per il lavoro e non possiamo certamente immaginare di attendere che questi possano essere adeguati o realizzati oggi con il Fondo per l'Occupazione, con il Fondo sociale o con il PNRR. L'emergenza e la transizione occupazionale è già in corso e proprio per realizzare i progetti previsti nel PNRR occorre mobilitare tutti i soggetti capaci ed eventualmente abilitarli, anche con l'accesso alle banche dati di Anpal e dell'Inps, così come prevede da anni il d.lgs. 276/2003. Per questo è necessario superare gli scontri ideologici pubblico/privato e Stato/regione e coinvolgere tutti i soggetti di cui all'art. 6 del decreto del 2003: gli istituti di scuola secondaria di secondo grado, statali e paritari; le università, pubbliche e private, e i consorzi universitari; i comuni, singoli o associati nelle forme delle unioni di comuni e delle comunità montane, e le camere di commercio; le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale anche per il tramite delle associazioni territoriali e delle società di servizi controllate; i patronati, gli enti bilaterali e le associazioni senza fini di lucro che



hanno per oggetto la tutela del lavoro, l'assistenza e la promozione delle attività imprenditoriali, la progettazione e l'erogazione di percorsi formativi e di alternanza, la tutela della disabilità; i gestori di siti internet a condizione che svolgano la predetta attività senza finalità di lucro e che rendano pubblici sul sito medesimo i dati identificativi del legale rappresentante

Ciò è ancora più importante al Sud dove al divario economico si aggiunge la debolezza amministrativa dei centri per l'impiego, che non fa che peggiorare l'elevato numero di inattivi e di Neet.

Serve quindi mobilitare i corpi intermedi, le parti sociali, e quindi la bilateralità, che è pronta, se autorizzata, ad operare in un'ottica di servizio sussidiario e di prossimità, certamente con maggiore efficacia, in questo momento, dei centri per l'impiego. Il partenariato pubblico/privato diventa fondamentale, sia per assicurare i migliori servizi sia per la crescita dei soggetti pubblici. Così come è fondamentale la funzione di coordinamento dello Stato e quindi del Ministero e dell'Anpal.

## **b) Ottimizzazione del dispositivo del reddito di cittadinanza**

Al reddito di cittadinanza, individuato dall'articolo 1 del decreto istitutivo (Decreto Legge 28 gennaio 2019, n. 4 convertito con modificazioni dalla L. 28 marzo 2019, n. 26) quale misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, al fine di potenziarne la capacità di facilitare l'ingresso o il rientro nel mercato del lavoro dei percettori, potrebbero essere affiancate alcune misure o azioni di politica attiva del lavoro finalizzate al lavoro dipendente o all'autoimpiego-autoimprenditorialità.

Di seguito si declina un'ipotesi di potenziamento del RdC attraverso la definizione e l'implementazione di un progetto sperimentali (o meglio ancora strutturali, avendo il sistema Paese già sperimentato in più occasioni l'efficacia e l'efficienza dei dispositivi).

### **- Ipotesi - Progetto sperimentale per potenziare l'accesso dei percettori nel mercato del lavoro come lavoratori autonomi o piccoli imprenditori**

Al reddito di cittadinanza potrebbe essere affiancata una misura di "accompagnamento alla creazione d'impresa", rivolta ai percettori di RdC che manifestano interesse e propensione al lavoro autonomo o a fare impresa.

In tal caso, al Reddito di cittadinanza si potrebbe affiancare un percorso di accompagnamento formativo, per l'acquisizione e lo sviluppo di competenze per la definizione di un'idea d'impresa e per lo start up della stessa, seguito dalla messa a disposizione per il percettore di RdC, che ha seguito il percorso, di una linea di finanziamento pubblico, a tasso zero e in quota parte a fondo perduto (ad es. per finanziare il capitale circolante) per l'avvio dell'attività autonoma o dell'impresa.

Il modello potrebbe essere mutuato dall'esperienza delle misure 7.1 e 7.2 del PON IOG (garanzia giovani) con il progetto Yes I Start Up e Selfiemployment attualmente dedicato ai Neet, Donne inattive e Disoccupati di lunga durata.



Gli attori che potrebbero essere coinvolti in tale processo di potenziamento del RdC, con un progetto sperimentale a livello nazionale, sono:

- Ente Nazionale Microcredito
- Invitalia
- Navigator
- Regioni
- CPI
- Associazioni di rappresentanza delle imprese

### **c) Potenziamento della portata dell'assegno di ricollocazione**

Nel breve periodo, ampliamento della platea dei beneficiari dell'Assegno di ricollocazione (AdR), estendendola a lavoratori e lavoratrici in cassa integrazione Covid, impiegati in settori/professioni con ridotte prospettive di sviluppo nel mercato del lavoro post-pandemico, così come ai percettori di NASpI (come previsto in precedenza).

A livello procedurale, dopo la presa in carico da parte dei Cpi, i beneficiari dell'AdR potrebbero utilizzare la misura presso servizi pubblici o privati di loro scelta, rafforzando in tal modo anche il partenariato pubblico e privato, che riteniamo essenziale al fine di determinare una nuova e più efficiente stagione in tema di politiche attive del lavoro. I soggetti interessati potrebbero progettare l'intervento sulla scorta dell'analisi delle competenze, programmando azioni di reskilling volte a traghettarli verso professioni relativamente contigue ai settori di crescita.

A tal fine andrebbe creata una banca dati unitaria, che integri banche dati esistenti, capace di rendere immediatamente disponibili tutte le informazioni, così da consentire un monitoraggio del processo e una valutazione della politica.

### **d) Intervento immediato sulle competenze mancanti nel mercato del lavoro per accompagnare un'immediata ripresa post covid**

Il gap di competenze soprattutto digitali sta creando problemi alla competitività delle nostre imprese, soprattutto nell'attuale scenario in repentina evoluzione e caratterizzato dalla transizione verso innovazione e sostenibilità.

I dati del progetto Excelsior (progetto di eccellenza di Unioncamere, finanziato da Anpal), oltre a quelli registrati dai più noti rapporti Eurostat, Istat, Censis, nonché dalle associazioni datoriali e sindacali, tra cui la scrivente, mostrano l'impellente esigenza di nuove figure professionali nel settore allargato dell'innovazione e del digitale.

Per rendere disponibili, già dai prossimi mesi, nuove competenze Federterziario propone, d'intesa e in collaborazione con le Regioni, l'avvio di un'azione formativa di sistema e di



miglioramento delle competenze rispetto a:

- i lavoratori già occupati, per evitare la loro espulsione prematura dal mondo del lavoro e per conservare il patrimonio di conoscenza e cultura del lavoro;
- lo sviluppo di nuove professionalità immediatamente impiegabili perché già richieste dalle imprese.

Senza incidere sul debito, con le Risorse del PON SPAO e dei POR, e con il coinvolgimento dei fondi interprofessionali (nel pieno rispetto della loro autonomia e mission e nella misura in cui possono essere coinvolti lavoratori dipendenti), in linea con le raccomandazioni della Commissione Europea di utilizzare tutte le risorse disponibili per contrastare gli effetti negativi della crisi, nonché con il Patto per le competenze, potrebbe essere avviata un'azione di sistema, caratterizzata da una elevata qualità della formazione e capace di coinvolgere Centri di Ricerca, Università, Poli di Innovazione per il trasferimento tecnologico, Associazioni di rappresentanza delle Imprese e strutture formative specializzate nell'ICT, per avviare percorsi altamente qualificanti rispetto alle principali professionalità mancanti e richieste dalle imprese e con particolare attenzione a sostenere il sistema imprenditoriale delle piccole e medie imprese che, a causa delle loro limitate dimensioni, riescono molto difficilmente a intercettare le risorse pubbliche destinate all'innovazione digitale e al trasferimento tecnologico. Tale operazione potrebbe essere realizzata sia rendendo permanente il nuovo FONDO NUOVE COMPETENZE, che diventerebbe uno strumento di sistema che potrebbe essere integrato, a livello regionale, con tirocini in azienda finalizzati all'assunzione e finanziati dal POR. Il modello progettuale dovrebbe prevedere, a parere della scrivente, una regia centralizzata capace di definire gli standard qualitativi della formazione, monitorando in tempo reale gli esiti e garantendo benefici a tutte le tipologie di imprese.

Tale operazione dovrà assicurare la qualità dei percorsi formativi, anche introducendo elementi premianti per i soggetti formatori capaci di assicurare un reale placement.

Nel processo potrebbero essere coinvolte direttamente le imprese (specialmente quelle di maggiori dimensioni) che cercano le professionalità e che non le trovano, nonché le Associazioni di rappresentanza delle imprese, che quotidianamente interagiscono con il tessuto imprenditoriale e il processo potrebbe divenire operativo una volta definiti i profili di competenza, in modo da assicurare una formazione finalizzata all'assunzione. Attraverso tale strumento si potrebbe, altresì, favorire l'inserimento lavorativo dei tirocinanti e prevedere anche forme di affiancamento on the job nelle imprese che intendono formare i propri lavoratori e innovare la propria infrastruttura digitale e tecnologica. Occorre, inoltre, che siano coinvolti docenti con elevati e consolidati livelli di specializzazione, a titolo di esempio rispetto ad una professionalità quale un programmatore in linguaggio java, oggi molto richiesto ma difficile da trovare per le imprese del digitale, abbiamo testato che, per consentire l'immediato inserimento in azienda senza ulteriori costi di formazione e accompagnamento per l'azienda che assume, è necessario un percorso formativo java dalle 800 alle 1200 ore, in relazione al livello di competenze in ingresso. Il modello formativo va indirizzato sia a persone in cerca di



occupazione (neolaureati o disoccupati), sia a persone già occupate da riqualificare, in tal caso anche in sinergia con l'azione dei fondi interprofessionali.

## **e) Un piano dedicato ad autonomi e microimprenditori, soprattutto colpiti dalla crisi**

Federterziario ritiene, altresì, necessaria una misura formativa e di sostegno/accompagnamento per aiutare i piccolissimi imprenditori (autonomi e microimpresa da 2 a 9 dipendenti) che hanno dovuto interrompere l'attività e in molti casi chiuderla, per preparare una ripartenza alla luce dei mutati scenari di mercato, per dare vita a:

- Interventi per accompagnare la trasformazione delle attività o la rigenerazione dell'attività stessa rispetto a contesti fortemente mutati (es. effetto dello smartworking per la piccola ristorazione).
- Interventi per stimolare nuova imprenditorialità nei settori emergenti o rafforzati dalla crisi Covid.
- Interventi per favorire il passaggio generazionale;

Si pensa ad un mix tra azioni formative, fondi di garanzia o rotativi, (da finanziare con fondi strutturali) anche con percentuale in sovvenzione per finanziare riorganizzazioni in chiave innovativa e sostenibile o consentire nuovi investimenti, anche rispetto a dinamiche di passaggio generazionale.

Con la crisi Covid abbiamo scoperto la fragilità di alcuni settori/categorie, come nel caso del mondo dei professionisti ordinistici e non, e, in particolare, delle donne e dei giovani soprattutto del Sud.

I professionisti nel Sud Italia dichiarano un reddito del 50% inferiore ai colleghi del nord Italia, mentre i professionisti del centro Italia dichiarano il 20% in meno. I redditi più alti sono dichiarati dai professionisti che risiedono in Trentino-Alto Adige (circa 62mila euro annui), mentre i redditi più bassi si rilevano in Calabria, dove la media dei redditi dichiarati dai professionisti è di poco inferiore a 20mila euro.

Inoltre, i liberi professionisti "under 40" guadagnano circa 1/3 dei redditi dei colleghi over 50. Il Governo ha introdotto diversi aiuti in favore del lavoro autonomo durante il periodo di chiusura.

Nella fase di picco della crisi, il sistema delle Casse ha svolto un ruolo sussidiario così come previsto dai decreti di emergenza Covid-19 (DL 18/2020 e DL 104/2020), anticipando circa 1,1 miliardi di euro al fine di erogare direttamente l'indennità di "ultima istanza" (RUI) a favore di 494.179 liberi professionisti.

Tutto ciò premesso, si impone un'ulteriore riflessione circa le criticità che caratterizzano il mondo delle libere professioni e che, se non colmati, rischiano di causare un aumento delle cessazioni degli iscritti che saranno costretti ad abbandonare la professione.

In merito sarebbe necessario prevedere alcune misure specifiche per questo settore:



- una misura per lo start up degli studi professionali, che si rivelano oggi come piccole imprese con costi iniziali e investimenti significativi, ma necessari per poter competere sul mercato. Occorre orientare i giovani verso l'attività professionale, rendendoli più consapevoli della sfida, attrezzati in un contesto normativo ed economico più complesso;
- misure di aggiornamento continuo, data la veloce obsolescenza delle competenze che interessa il settore;
- misure di credito per l'innovazione tecnologica e gli investimenti in strumentazione e formazione;
- misure di sostegno al reddito in caso di crisi, a carico della fiscalità.

Sarebbe necessario, infine, promuovere una piattaforma di servizi per i giovani professionisti, coinvolgendo i corpi intermedi. Difficile pensare che l'art. 10, comma 3, della legge 81/2017, che prevede l'istituzione di sportelli dedicati ai lavoratori indipendenti, possa trovare attuazione oggi in favore del lavoro autonomo. Anche in questo ambito, per essere tempestivi, dobbiamo fare affidamento al coinvolgimento dei soggetti privati.

#### **f) Transizione 4.0 e necessità di un approccio integrato tra pubblico e privato**

Il tema della transizione 4.0, a parere di chi scrive, necessita di un approccio integrato tra pubblico e privato che, da un lato, consenta di individuare le figure professionali di cui le imprese avranno bisogno nella transizione digitale, dall'altro di mettere in campo percorsi formativi in grado di far acquisire a lavoratrici e lavoratori le competenze necessarie per affrontare tale percorso di innovazione. Infatti, come abbiamo potuto sperimentare nel corso della la perdurante e pesante emergenza da Covid19, che ha radicalmente cambiato le modalità e le regole del lavoro, le imprese sono consapevoli della necessità di impegnarsi in massicci investimenti volti all'innovazione tecnologica dei sistemi produttivi e di servizio, e gli sforzi dell'Unione Europea tramite il PNRR e del Governo italiano, tramite il Fondo Complementare, vanno in questa direzione, mettendo a disposizione ingenti risorse per l'innovazione e la digitalizzazione di apparati pubblici e imprese. In tale scenario, per imprese e Pubblica Amministrazione, diventa fondamentale potenziare le skills del personale che dovrà realizzare concretamente e saper operare professionalmente nell'Impresa digitale. Il ruolo della formazione, quindi, è cruciale per consentire la Transizione 4.0, sia in ambito pubblico che privato, poiché senza risorse umane preparate si rischia che le ingenti risorse economiche messe in campo non producano gli effetti sperati e non favoriscano un vero rilancio economico e sociale del nostro Paese.

Ciononostante, a partire dal 2015, viene applicato ogni anno un vero e proprio prelievo forzoso ai danni degli unici soggetti giuridici in grado di finanziare attività e percorsi di aggiornamento e formazione continua per i lavoratori occupati, ovvero i Fondi Interprofessionali per la Formazione Continua. Sulla base di quanto stabilito nella Legge di Stabilità del 2015, L. 190/2014, l'INPS è autorizzata a decurtare i versamenti dello 0,30% destinati ai Fondi Interprofessionali a titolo di parziale trattenuta per un ammontare di 120 milioni annui. Infatti, l'art. 1 comma 722 della Legge



dispone che: *"Con effetto dall'anno 2015 è disposto il versamento all'entrata del bilancio dello Stato, da parte dell'INPS, di 20 milioni di euro per l'anno 2015 e di 120 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016 a valere sulle risorse derivanti dall'aumento contributivo di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, a decorrere dall'anno 2015; tali risorse gravano sulle quote destinate ai fondi interprofessionali per la formazione continua"*. Questa trattenuta, che doveva avere carattere temporaneo, produce una forte riduzione delle risorse che sono trasferite ai Fondi Interprofessionali e una conseguente riduzione della capacità di soddisfare la domanda di aggiornamento e formazione delle imprese, che nei fondi stessi, trovano l'unica fonte di finanziamento per la formazione continua dei propri dipendenti.

Il PNRR e le risorse che il Fondo Complementare destina al rifinanziamento del Fondo Sviluppo e Coesione sono l'occasione per rivedere la L. 140/2014 e **abolire il prelievo forzoso** che essa introduce. Il conseguente aumento delle risorse consentirebbe di allargare la platea di imprese che possono beneficiare della formazione per i loro lavoratori dipendenti. Inoltre, cosa di non poco conto, consentirebbe di potenziare il sistema dei Fondi Interprofessionali, permettendo di migliorare e implementare gli strumenti di politica attiva messi in campo dal Governo. Si considerino, al riguardo, gli ottimi risultati raggiunti dalla interazione e integrazione tra Fondi Interprofessionali e Fondo Nuove Competenze al quale sono destinate nuove risorse. Per Federterziario, nella propria qualità di parte costituente di un Fondo Interprofessionale, è essenziale che, in questa fase di transizione digitale ed ecologica, i Fondi Interprofessionali possano disporre dell'intera quota dello 0,30%, per poter continuare a contribuire efficacemente al rilancio produttivo, occupazionale, economico e sociale del nostro Paese.

Riteniamo, altresì, che sarebbe utile avviare un confronto per valutare l'opportunità di consentire, attraverso lo stanziamento di risorse aggiuntive, non derivanti dallo 0,30% di disoccupazione involontaria, l'utilizzo delle capacità formative dei Fondi interprofessionali per tutti quei lavoratori o piccoli imprenditori che, al momento dello sblocco dei licenziamenti o in ragione della chiusura delle proprie attività, si troveranno esclusi dal mondo del lavoro, per consentire loro l'acquisizione di competenze specifiche o aggiuntive che ne agevolino il rientro nel sistema produttivo.

Un'ultima notazione sul tema meritano le voci finanziate da Fondi dedicati (ad esempio FNC) alla formazione. Invero, troppo spesso tali strumenti prevedono o un credito d'imposta (per esempio per la formazione 4.0) o l'ammissibilità solo del costo del lavoro dei dipendenti in formazione, con l'ovvia conseguenza che i costi devono comunque essere anticipati dalle aziende che, però, soprattutto in questo periodo, hanno a disposizione ben poche risorse da investire in formazione.

Pertanto riteniamo necessaria una revisione anche di tali sistemi di finanziamento, alla luce delle difficoltà economiche delle aziende, soprattutto quelle medio piccole.

Infine, per ciò che attiene i contratti di filiera e distrettuali, sarebbe opportuno prevedere tra le spese ammissibili anche quelle sostenute per la formazione o l'assunzione di export manager, figure indispensabili per la crescita delle imprese del settore e per offrire alle stesse l'opportunità di affacciarsi a nuovi mercati o consolidare la propria posizione nei mercati in cui già operano.



### 3 - Prospettiva di medio lungo periodo-una vision per le politiche attive

Partendo dall'assunto che la difesa del posto di lavoro, soprattutto in una emergenza dalla portata storica quale la pandemia da Covid 19, è stata ed è una strada obbligata per la tenuta del nostro Sistema Paese, occorre tuttavia rimodulare i meccanismi esistenti che si dimostrano più adeguati a sostenere le grandi imprese, che spesso usufruiscono di vantaggi per i propri dipendenti anche grazie all'accesso privilegiato a misure di politica passiva, superiori rispetto a quanto avviene per le piccole e medie imprese, che stanno pagando il prezzo più alto, spesso nel più totale silenzio. In questo scenario, le misure di politica attiva vengono relegate ad un ruolo sussidiario, quasi per giustificare l'erogazione dei sussidi o misure tampone. Tali scelte hanno sempre dato scarsi risultati soprattutto rispetto all'inserimento o reinserimento dei lavoratori spesso in secondo piano rispetto alle misure incentivanti.

Il dibattito sull'utilizzo delle misure di politica attiva torna alla ribalta in occasione delle situazioni di crisi come sta avvenendo in conseguenza della pandemia. Oggi però il pericolo di generare una situazione pesante di crisi del mercato del lavoro che può sfociare in un contrasto sociale senza precedenti è particolarmente preoccupante e lo sarà ancora di più non appena verrà disposto lo sblocco dei licenziamenti. D'altro canto il nostro Paese avrà anche l'opportunità, unica per dimensione finanziaria, di poter contare su strumenti senza precedenti. Ci si riferisce non solo agli stanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (nella doppia forma del debito e della sovvenzione), ma alla coincidenza dell'avvicinarsi di due programmazioni dei fondi strutturali, che rendono disponibili risorse già certe delle ultime tre annualità di spesa del periodo 2014-2020 (che vedono l'Italia confermare la pessima performance di spesa, risultano spesi solo il 40% dei fondi dell'intero periodo) e le risorse da programmare nel nuovo bilancio pluriennale 2021-2027, approvato dal Parlamento e Consiglio UE. In questo contesto ci sono gli spazi per attribuire un ruolo centrale alle politiche attive del lavoro, rendendole un'importante leva per consentire il superamento dello stato di crisi e dare una nuova spinta propulsiva all'economia e alla società, grazie ad un mercato del lavoro, moderno, competitivo e capace di interpretare le esigenze delle transizioni in atto (digitale e sostenibilità).

Sarà necessario, per cogliere e non sprecare le opportunità alle quali si è fatto cenno, implementare le forme di collaborazione, partnership e confronto tra istituzioni e parti sociali affinché ciascuno possa mettere a disposizione del sistema Paese le proprie competenze e professionalità.

Federterziario ritiene fondamentale che un nuovo sistema di politiche attive del lavoro punti al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- ridurre il rischio di rimanere troppo tempo inoccupati o non riuscire ad entrare nel mercato del lavoro in tempi congrui, (soprattutto in coerenza con il profilo di studi e con le competenze e rispetto ad adeguati livelli retributivi);
- migliorare le competenze e quindi l'occupabilità delle persone, potendo accedere a percorsi permanenti di formazione, lungo tutto l'arco della vita lavorativa;



□ rendere eque e sostenibili le mobilità lavorative, rispettose della parità di genere, sia in termini di occupazione che di retribuzione.

Inoltre, è necessario rivedere e aggiornare alcuni degli strumenti vigenti in materia di politiche del lavoro, quali: l'alternanza scuola lavoro, i tirocini formativi, l'apprendistato, la formazione continua nell'ambito lavorativo, la formazione finalizzata a creare o riconvertire le competenze, i bilanci delle competenze, l'orientamento gli incentivi per l'occupazione e così via.

Si deve favorire al meglio la personalizzazione dei percorsi e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, far sì che gli attori trovino un coordinamento e acquisiscano reali capacità di lavorare in rete e con un sistema informativo capace di integrare dati e informazioni a tutti i livelli del processo, senza duplicazioni.

È necessario, attraverso regole semplici, rendere i servizi effettivamente disponibili e realmente accessibili, grazie anche all'istituzione di sistemi premiali per chi raggiunge gli obiettivi formativi (ci si riferisce alle strutture formative, di orientamento e accompagnamento).

Bisogna valorizzare le buone prassi che hanno dimostrato efficienza nei processi di impiego e autoimpiego, implementare politiche di autoimpiego integrandole con le classiche politiche occupazionali (Worker buyout, strat up innovative) e saper utilizzare al meglio il mix finanziario messo a disposizione dagli strumenti di finanza pubblica anche in partenariato pubblico privato.

Soprattutto però non bisogna rimandare l'investimento sul capitale umano, anche al fine di mettere a disposizione della pubblica amministrazione, che secondo quanto programmato dal PNRR dovrebbe essere investita da un importante processo di innovazione e semplificazione, persone formate e motivate, nonché supportate da idonei strumenti informatici e regole più snelle.

\*\*\*

Nella speranza che le riflessioni sopra esposte possano essere utili per avviare una discussione capace di aprire una nuova fase per le politiche attive del lavoro e realizzare il processo partenariale pubblico - privato da tutti auspicato, porgiamo

Distinti saluti

ROMA, 29 giugno 2021

Il Segretario Generale

Alessandro Franco  
